

EDITORIALE. METODO E COMPITI

Partire dalla persona

Nel 2004, mentre ero in visita in Rwanda, mi si è avvicinato un ragazzo che mi ha consegnato una lettera. Voleva ringraziare me e tutta l'organizzazione che dirigo, perchè poco tempo prima aveva conseguito il diploma di geometra.

Mi sono informato di chi fosse. Antoine, questo il suo nome, nel 1994, anno del genocidio, aveva 8 anni. Noi allora eravamo presenti nella vicina Uganda per un programma di water and sanitation sulla sponda del lago Vittoria, ma dal fiume Akagera, affluente del lago dal Rwanda, arrivavano migliaia di cadaveri orrendamente mutilati.

In accordo con l'Ambasciatore e con il Nunzio Apostolico abbiamo "riconvertito" le nostre attività e ci è stata affidata la gestione di due centri di accoglienza per orfani in Rwanda, a Nyanza e a Gitarama.

Antoine stava su una pianta nei pressi di uno di questi due centri. Ci sono voluti tre giorni per convincerlo a scendere: dopo aver visto sterminare a colpi di machete i suoi parenti e amici, non aveva più alcuna speranza e ragione per vivere. Ma un incontro gli ha permesso di ricominciare. Per 10 anni una famiglia italiana, attraverso quello strumento così semplice e rivoluzionario che è l'adozione a distanza, ha permesso ai nostri cooperanti di accompagnarlo degnamente nell'avventura della vita. Ora, il geometra Antoine, a ragione, si considera una risorsa per lo sviluppo del suo Paese.

Questo episodio, come molti altri che si potrebbero raccontare, descrivono meglio di ogni altra teoria sullo sviluppo il tema di questo Sussidiario.

Lo sviluppo non può essere riducibile a indicatore di crescita; non può essere descritto solo dalla costruzione di ponti, strade, pozzi, ospedali, ecc. Esso è, prima di ogni altra cosa, nella persona e della persona, nella coscienza della sua irriducibilità ultima a ogni potere, nella sua dignità e nel suo destino.

Per favorire lo sviluppo, dobbiamo perciò prendere coscienza della grande emergenza del pianeta: la necessità di educare. Occorrono cooperanti che arrivino alla condivisione dei bisogni emergenti, per condividere il senso della vita anche là dove sembra tutto perduto, come è capitato con Antoine. Questa presenza, tutta tesa a cogliere il positivo presente anche nelle situazioni più degradate, permette un aiuto reale, cioè aderente alla situazione e non astrattamente progettato in qualche ufficio. Significa "fare con" le persone, tendendo a renderle autonome e capaci di azione. La cooperazione allo sviluppo, prima ancora che fra le burocrazie statali, è fra le persone e i popoli nelle loro forme espressive sussidiarie. La tanto famosa formula "capacity building" si deve intendere come l'incontro tra due libertà, che insieme costruiscono condizioni di vita migliori.

Ogni forma legislativa deve allora favorire la cooperazione tra i popoli attraverso l'attuazione e la promozione del principio di sussidiarietà, recuperando così efficienza ed efficacia negli interventi e aprendo nuovi spazi di libertà. Invece, si dà ancora spazio al moloch degli organismi internazionali che, in forza di una presunta neutralità "super partes", riducono la sovranità nazionale e impongono ai paesi modelli di sviluppo spesso contrari all'autentica sostanza dell'essere umano.

Alberto Piatti, Direttore generale Fondazione Avsi

Più che offrire teorie serve condividere i bisogni

